

Un interessante fenomeno di lotta contro la macchina della proprietà privata

Un nuovo campo di studi aperto da un libro di Ernesto Ragionieri

L'ITALIA GIUDICATA

Lo studio delle opere scritte dagli stranieri sul nostro paese: un contributo a una migliore comprensione della storia italiana dell'ultimo secolo. Dalle osservazioni dei viaggiatori del Settecento ai giudizi sulla nostra storia contemporanea

Con la pubblicazione di Italia giudicata (E. Ragionieri, Italia giudicata. 1861-1945, con la collaborazione di Liana E. Finaro, Mario G. Rossi e C. Pizzani, Bari, Laterza, 1969, pp. 873, Lire 8000) la nota collana di Laterza «Storia e società» assume caratteri in parte nuovi o, meglio, accentua in misura notevole alcuni caratteri già avvertibili nei volumi più riusciti: non si tratta tanto, infatti, di una antologia accompagnata da introduzioni e note quanto di un lavoro originale, in cui è fatto spazio assai ampio alla documentazione: gran parte dei documenti, in realtà, possono essere considerati delle lunghe citazioni, poste a sostegno delle analisi condotte nelle introduzioni. Se si raccogliessero in volume le pagine scritte dai Ragionieri e dai curatori della collana, non si avrebbe un'opera di buona mole e, soprattutto, nuova ed originale nel panorama della storiografia italiana. Lo studio delle opere scritte sull'Italia dagli stranieri contribuisce ad una migliore comprensione della storia italiana nell'ultimo secolo, conoscere quello che all'estero si è pensato e scritto sulle vicende italiane significa infatti rendersi conto più chiaramente del posto che l'Italia ha occupato nella geografia politica europea.

Per quanto riguarda gli anni che videro svilupparsi in Italia una società capitalistica e poi sorgere ed affermarsi il fascismo, questo tema è più ampiamente trattato, e per gli ultimi decenni dell'Ottocento sono ricordate le preoccupazioni ed i sospetti destati negli altri paesi europei dall'attività dei capitalisti tedeschi in Italia. Per questo aspetto, in realtà, l'Italia appariva ancora più come oggetto di penetrazione economica che come una società in grado di sviluppare un suo programma di espansione economica. In altri campi, invece, essa sembrava ormai poter realizzare una politica espansionistica. I primi tentativi imperialistici italiani suscitavano le reazioni violente ed ipocrite dei gruppi dirigenti di altri stati imperialistici e quelle sincere espressioni pacifistiche sono qui riportate pagine di Tolstoj o dei movimenti socialisti.

Sotto accusa

Già da tempo i socialisti avevano rivolto la loro attenzione all'Italia con analisi spesso acute della situazione sociale e dell'evoluzione politica della classe operaia, dallo spontaneismo anarchico dei primi tempi postunitari alla formazione di un movimento socialista organizzato. Ai socialisti tedeschi si devono alcune tra le pagine più penetranti scritte negli anni sulla società italiana. Anche i conservatori ed i moderati stranieri, in realtà, furono autori di analisi assai serie, che spesso mettevano sotto accusa la classe dirigente italiana, e ponevano in risalto le contraddizioni tra uno sviluppo industriale che appariva notevole e le condizioni di arretratezza dell'agricoltura e dell'istruzione. I socialisti, invece, ricordavano soprattutto il costo che la classe operaia era costretta a pagare per rendere possibile quello sviluppo. In generale, però, si considerarono le vicende italiane con distacco di osservatori più che con impegno di politici. Solo in due occasioni, lo sciopero del 1904 e la lotta contro la spedizione in Libia, i fatti italiani sembrarono assumere un rilievo europeo e si guardarono direttamente anche i partiti socialisti stranieri. Anche il fenomeno fascista sembrò in un primo tempo proprio della società italiana, e non ripetibile altrove. Errori di giudizio sul fascismo furono commessi da tutti i movimenti politici ed anche dai comunisti, ma le analisi di questi ultimi (particolarmente acute quelle, compiute da diversi pun-

ti di vista, del Rosenberg e del Mariategui), pur non rilevando, in un primo tempo, le differenze tra fascismo e capitalismo, fino ad arrivare alla rovinosa identificazione di fascismo e socialdemocrazia, individuavano subito nel fascismo un movimento da combattere duramente. Per il fronte conservatore, invece, come scrive il Ragionieri, «il fascismo quasi si veniva realizzando in Italia era anche espressione di una tendenza a risolvere attraverso i nuovi strumenti politici di un regime reazionario di massa le contraddizioni esistenti in tutte le società capitalistiche tra l'esercizio del potere da parte delle classi dominanti, la spinta delle masse lavoratrici e la crisi di mediazione degli organismi rappresentativi in momenti di gravi difficoltà economiche». Per Churchill il movimento cooperativo era «del massimo interesse» ed il suo risultato sarebbe stato «attentamente seguito in ogni paese». L'Italia aveva dimostrato che «vera» un modo di combattere le forze sovversive, modo che poteva richiamare la massa del popolo ad una reale cooperazione con l'onore e gli interessi dello Stato». L'importante era «strozzare il comunismo». Non c'è da meravigliarsi, perciò, se nemmeno nel 1936 le potenze imperialistiche furono disposte ad ascoltare l'ammiraglio di Hailé Selassié a proposito dell'attacco all'Etiopia. «E' un problema di sicurezza collettiva, della stessa esistenza della Società delle Nazioni, della fiducia riposta dagli Stati nei trattati internazionali, della promessa fatta ai piccoli Stati il secondo la quale la loro integrità ed indipendenza saranno rispettate». L'antologia si chiude con una sezione dedicata alla seconda guerra mondiale ed alla Resistenza, e le ultime pagine riproducono un documento alleato sull'importanza del contributo dato dai partigiani alla vittoria sul nazifascismo. La lettura di questo documento mostra assai bene il carattere che hanno assunto i rapporti tra l'Italia ed il resto del mondo dopo il 1945 (ma si tratta di un processo che aveva già avuto inizio al tempo del fascismo): gli stranieri devono guardare all'Italia come ad una realtà politico-sociale non più isolata, da studiare e giudicare con distacco, ma in rapporto assai stretto con la situazione mondiale, sicché non è più possibile scorre dei problemi italiani, senza che il discorso si allarghi a dimensioni più ampie ed a questioni più generali.

Aurelio Lepre

L'economia

Gli avvenimenti italiani, d'altra parte, non venivano solo a modificare il quadro politico e diplomatico dell'Europa, ma investivano anche alcune grosse questioni ideologiche, quali i rapporti tra stato e chiesa (la «questione romana») e quello tra movimento nazionale e rivoluzione democratica e riformista (nell'antologia è ricordato il peso che il mito di Garibaldi ebbe in Europa, e quel mito fu proprio il più rilevante che si venne a formare sul terreno del tentativo di unificare la questione nazionale e questione sociale).

C'è un aspetto, invece, che non mi sembra trattato a sufficienza per i primi decenni di vita unitaria, ed è quello dell'importanza che i rapporti commerciali ed economici ebbero nel determinare gli stranieri ad interessarsi dell'Italia. Già prima dell'unificazione l'Italia, e soprattutto il Mezzogiorno, era stato un importante mercato di esportazione per le grandi potenze, ed era stato anche un importante campo di altre attività economiche. Si pensi a quelle bancarie e commerciali dei Rothschild a metà degli anni ottanta, a quelle degli industriali svizzeri che furono i creatori dell'industria tessile nel Mezzogiorno, o degli industriali inglesi che fecero sviluppare a Napoli una moderna industria metalmeccanica. L'importanza degli investimenti di capitale straniero nel Sud è stata messa in forte rilievo in una recente opera di L. De Rosa (Investimenti e capitale straniero nell'industria meccanica del Mezzogiorno, 1840-1904, Napoli, 1968). In una breve avvertenza i curatori dell'antologia laterziana scrivono che essa vuol dare l'avvio ad un nuovo corso di studi. Mi pare che il problema di cosa abbiano pensato dell'Italia come campo di attività economica, bancarie, commerciali ed industriali stranieri potrebbe costituire un utile terreno per nuove indagini.

partiti della coalizione governativa, ma anche per la violenza. Si è trattato di uno dei più sanguinosi scontri di questa campagna elettorale. Ottocento agenti di polizia, molti dei quali a cavallo, hanno caricato più volte la folla composta da almeno duemila persone investendola anche con i getti degli idranti. Dei ventisei feriti - fra cui tre poliziotti e un giornalista - sei sono stati ricoverati all'ospedale. Trenta dimostranti sono stati arrestati. La manifestazione, le cariche e gli scontri sono avvenuti davanti all'ingresso d'una sala che ospitava, nello stesso momento, un comizio di von Thadden. E dentro la sala, il clima non era molto diverso. Mentre von

Domenica si vota in Germania occidentale

Auto a prova di pietre per Adolf II

In 2000 manifestano ad Hannover contro un comizio del capo neo-nazista Adolf von Thadden - La polizia carica: 26 i feriti

Nostro servizio

BONN, 23

Il capo del partito neonazista di Bonn, Adolf von Thadden, detto anche «Adolf II», ha parlato oggi a Kiel durante un comizio elettorale. Questa la scena. A un lato della grande piazza, lui, von Thadden parla da un podio collocato dentro a un grande schermo di plexiglass a prova di proiettile. Fra l'oratore e il pubblico un vuoto di alcune decine di metri perché la piazza è divisa a metà da transenne, e nella metà vuota che «protegge» il capo neonazista alcuni agenti con cani poliziotti al guinzaglio. Poi, le transenne, come s'è detto, la cui efficacia è moltiplicata da un fitto cordone di poliziotti che le percorre da un capo all'altro. E finalmente, al di là dei poliziotti, gli ascoltatori, gran parte dei quali in realtà, anziché ascoltare coprono con urla e fischi e slogan la voce di von Thadden diffusa dagli altoparlanti. Il clima diffuso nella Germania occidentale si avverte, e non solo per i toni di asprezza estrema che ha assunto la polemica fra i due

Thadden parla a cinquecento oppositori battevano le mani gridavano «abbasso i nazisti» sopraffacendo la voce dell'oratore. Vi sono state anche risse e tafferugli fra oppositori e sostenitori del capo neonazista. Altri incidenti sono avvenuti a Muenster. Con la partecipazione di operai e studenti, si sono sfilati per le strade della città cordonati di protesta per una onomastica assemblea elettorale della NPD. Anche qui la polizia è intervenuta contro i manifestanti antifascisti e a protezione dei neonazisti, effettuando diversi arresti. Il partito di von Thadden, è noto, forte delle relative affermazioni ottenute nel corso delle ultime elezioni in sette parlamenti regionali, si propone di entrare con le elezioni di domenica prossima nel parlamento federale con un robusto plotone di deputati. Lasciando da parte le previsioni, un successo, a suo modo, von Thadden l'ha già ottenuto, costringendo gli esponenti dei due partiti democristiani, la CDU di Kiesinger e la CSU di Strauss, a usare un linguaggio e a sostenere posizioni che poco o nulla differiscono dagli slogan della propaganda neonazista. Un esponente de-

mostrano, l'ex ministro degli Interni Luecke, è arrivato a dire: «Gli obiettivi perseguiti dalla maggior parte degli elettori della NPD sono anche i miei: ordine, pulizia, amor di patria, dignità». Forse per aumentare l'interesse del pubblico intorno alla sua persona - evocando una minaccia di delitto politico latente - von Thadden ha voluto che la sua Mercedes nera fosse a prova di proiettili, ma probabilmente con maggiore aderenza alla realtà dei fatti il suo autobus elettorale è più semplicemente a prova di pietre. A Bonn duecento poliziotti sono incaricati della sua protezione. Va a Breme, a Kiel e dappertutto, accompagnato dalla sua gabbia protettiva in plexiglass. Ma, se questa è, in fondo, episcopia elettorale, quel che più conta è che in molte città tedesche, fra la gioventù studentesca e in altri strati della popolazione si ha la convinzione della necessità di condurre una lotta, con decise manifestazioni di strada, contro la «resistibile ondata» del piccolo Adolf.

D'altro lato il clima elettorale tedesco continua a risentire delle agitazioni sindacali esplose in più punti con una forza e un'iniziativa insolita. Dopo il settore industriale è ora il turno di quello statale. Una decisione dilatoria in materia di aumenti salariali pre- oggi dal Consiglio dei ministri è stata accolta con reazioni negative dai sindacati.

Federico Serra

Dichiarazione di Brandt sull'incontro con Gromiko

BONN, 23

Di ritorno da New York, il ministro degli esteri tedesco occidentale, Brandt, si è dichiarato convinto che la disposizione sovietica a negoziare direttamente con il governo che uscirà dalle prossime elezioni nella RFT «non è dettata da considerazioni tattiche, ma risponde ad una volontà politica di migliorare i rapporti bilaterali». Brandt, che ha conferito ieri con Gromiko, ha detto che i sovietici sono pronti a un dialogo «senza chiedere sacrifici alla RFT».

Pugni chiusi a Chicago



CHICAGO — Disoccupati negri sfilano dinanzi al Building Trades Council Office rivendicando nuovi posti di lavoro nell'industria edilizia

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 23

Lotta aperta fra gli hippies londinesi e le autorità: il movimento giovanile è sceso sul piano dell'azione diretta e la sfida all'ordine costituito è grossa. La campagna d'occupazione degli edifici vuoti continua. La polizia è impegnata con tutte le sue forze ad impedirlo ed ha certo gli strumenti per contenere la ma al momento lo scontro forzoso degli occasionali inquilini da una abitazione risulta «compensato» con la invasione di nuove residenze e uffici in altre località. La tendenza è probabilmente destinata a diffondersi. Il fenomeno scandalizza l'opinione benpensante e impensierisce l'establishment che clamorosamente venuto alla luce negli ultimi dieci giorni. La presa di possesso del n. 144 di Piccadilly (che mezzo della città fra l'hotel Hilton e la reggia) ha monopolizzato l'interesse ossessivo e le capacità di inventiva dei giornali e della televisione per una settimana. Il palazzo di cinque piani e settanta camere era sfitto da anni. I giovani vi sono entrati senza infrangere la legge. Hanno trovato una porta aperta sul retro e si sono sistemati all'interno acquistando automaticamente le prerogative degli squatters: garantiti dagli antichi statuti medievali, vale a dire il diritto all'uso di una proprietà inutilizzata da parte del primo occupante. C'è voluta una complicata vicenda giudiziaria a base di ingiunzioni e ricorsi per dare agli uscieri del palazzo la facoltà formale di eseguire l'ordine. Ma con varie centinaia di ragazzi decisi a difendersi, l'operazione si presentava estremamente difficile. E' stato quindi necessario l'intervento della polizia che, con uno stratagemma, ha fatto una rapida irruzione nei locali prendendo di sorpresa gli occupanti. Il 14 di mattina di domenica scorsa, l'episodio si era appena concluso che un altro gruppo di hippies si apriva a Russell Square, un'altra sede di una casa edificata. Qui gli hippies non opponevano resistenza e se ne andavano poco dopo di propria volontà.

Una «base» permanente

Successivamente venivano cacciati anche da una casa di Fulham Road nella quale avevano alloggiato per qualche tempo e che è stata definita come una delle «basi» permanenti. Ma ad Endell Street, in una vecchia scuola abbandonata, duecento di essi sono ancora asserragliati all'interno. Per un mese gestiscono una loro «comunità» autonoma. E' qui che probabilmente, si avrà il prossimo scontro. Gli abitanti di Endell Street, si tengono pronti, dicono di avere imparato dall'esperienza di Piccadilly 144 ed hanno raddoppiato le precauzioni. La spinta verso l'acquisizione di un dimora-dormitorio-centro comunitario ha trovato terreno fertile presso le migliaia di hippies della capitale. Abituati a bivaccare nelle piazze del centro cittadino e attorno alla statuetta di Eros a Piccadilly, la necessità di un punto di incontro e di una sede si è fatta avanti ben presto. L'idea nacque diciotto mesi fa nella mente dei fondatori della cosiddetta «London Street Commune»: studenti, disoccupati, almeno un laureato, si sono riuniti a Oxford, i quali tutti insieme formano il nucleo ristretto dei «situazionisti» cioè «i teorici» del movimento. La futura comunità creata nel centro di Londra, si propone di fornire un luogo di raduno e di ospitalità libera, un atelier artistico-sociale per la espressione indipendente delle potenzialità creative del cittadino. Dovrebbe essere una «repubblica» sovrana nel cuore di una società aliena, interamente respinta nel suo modo di produrre e nei suoi costumi convenzionali, nei suoi falsi valori i gruppi hippies in America battono questa strada da anni. Si sono volentieri sottratti dal resto della convivenza erigeno colonie ai generi in località distanti dai grandi agglomerati urbani. Quando scendono in città si tengono al riparo dalla reazione legale pagando regolarmente l'affitto e le bollette.

A Londra invece, la mischia di idealismo e di impulsi anarchici ha trovato una scintilla di lotta. La contestazione diretta al sistema è stata iniziata nel cuore della metropoli sfruttando una delle più vistose contraddizioni di un meccanismo come quello edilizio, basato sul profitto e non sul valore d'uso. Ci sono decine di edifici come il 144 di Piccadilly a Londra fra nuovi e vecchi. Rimangono in attesa di inquilini per anni. La ditta che ne è proprietaria (il più delle volte una

delle mastodontiche «anonime» degli affari) perde nominalmente sul mercato affitto ma può permettersi di aspettare indefinitamente la «buona occasione» perché nell'artificialità dei conteggi sui libri mastri le spese di ammortamento e degli interessi passivi sono ampiamente compensate dal vertiginoso aumento del valore del capitale impiegato. La proprietà anche quando è inattiva, si rivaluta tutto il tempo. La vita umana, i bisogni elementari della popolazione e le esigenze del lavoro possono essere trascurati. Se si svalutano e disperiscono tanto peggio per loro. Il padrone e la legge del profitto sono sovrani. Tutto il resto è schiavo. Ed ecco che, come insegna la esperienza quotidiana dei nostri paesi, la macchina della proprietà privata schiaccia i diritti fondamentali del più per le pretese privilegiate dei pochi, mortifica e condanna l'esistenza, l'operosità e la creatività dell'uomo. Non occorre certo insistere. E' davanti ai nostri occhi. E' la regola base della società del capitale.

In Inghilterra ci sono oltre un milione di senza tetto. E si tratta di un calcolo puramente approssimativo. Altri milioni abitano tuguri indegni del nome di casa. E quelli che hanno una casa pagano con tutta una vita lavorativa la «concessione» fatta loro da un «beneser» che al suo fondo ha semplicemente accapitato la massa da un lato, e l'arricchimento costante delle grandi concentrazioni finanziarie dall'altro: il «potere anonimo» contro le aspirazioni della persona.

Da decenni associazioni di inquilini, enti locali, società assistenziali e partiti sono impegnati nella lotta per la casa. Il movimento di occupazione (dopo le grandi agitazioni dell'immediato dopoguerra) ha ripreso nei tempi più recenti in varie località inglesi con un crescendo impressionante. E' diretto soprattutto nei quartieri e nelle zone residenziali, a forzare le decisioni dei consigli amministrativi locali a costringerli a prendere provvedimenti nell'ambito delle loro capacità. La legge che prevede il diritto degli squatters può essere saggiamente utilizzata a questo fine. Il proprietario non può rientrare in possesso del proprio immobile se non fornendo al magistrato prove sufficienti di voler finalmente adibire ad uso l'abitazione.

Gli hippies hanno tratto frutto da questa esperienza collettiva di movimento popolare inglese nel corso degli anni. L'hanno adattata, se si vuole anche distorta, nelle loro circostanze immediate. Poche volte rievocano il folklore, criticano le pretese ideologiche o differenziali dai mo di pittoreschi in cui l'azione viene tentata dalla massa

dei giovani «ribelli» che questa società ha creato dalla esplosione delle sue stesse contraddizioni. Il problema di fondo rimane quello dell'appropriazione dei diritti collettivi da parte di una minoranza sfruttatrice. In ogni caso viene situazione degli alloggi lo illustra meglio di qualunque altra cosa. Gli hippies in questo caso, sono il clamoroso reagente chimico che mette in luce il calore vero del tessuto sociale in cui tutti noi dobbiamo vivere. Da questo punto di vista sarebbe superfluo addentrarsi nell'analisi dei mezzi e dei fini di una congiura giovanile che brancola, si alla ricerca di una coerenza, per dir così a filosofica, ma che in ogni caso ha drammaticamente viva una carica di protesta validissima.

Una lezione interessante

L'attacco di questi giorni, con tutta la pubblicità che sta attirandosi, è stato indirizzato per la prima volta al cuore della grande proprietà immobiliare, cioè ai numerosi uffici vuoti delle immense corporazioni che fanno il bello e il cattivo tempo sui destini di un popolo intero con un paio di cifre contrattate alla City. In questo senso, trascurando volutamente il fatto che si occupano dell'occupazione di Piccadilly 144 (senza, droga, libertà sfrenata, teppismo di gangs rivali scese in campo pro e contro), si è difesa gli «angeli del demonio» per combatterli i cosiddetti «teste rapate» gli avvenimenti di questi giorni sono una interessante lezione.

Che non dimostrano che l'apatia, la rinuncia, la rassegnazione che l'establishment è sempre lieto di identificare con la «gioventù perduta» di oggi quando questa è in lotta con il sistema, è solo un'illusione. E sono sempre le stesse contraddizioni di questo a far scattare la molla del contrattacco. Una facciata liberale che accorda i diritti del primo occupante e una legge ferrea del profitto che nega questi diritti e rifiuta la casa a chi ne ha bisogno sono il miglior invito alla azione per i giovani e per i hippies: quelli cioè che approfittano dei lati deboli della società dei consumi per attaccare il tallone d'Achille e dar il colpo di grazia a un sistema che, sia pure al livello di sintomo, ha un preciso messaggio sociale.

Antonio Bronda

Trovati «Jimmy Breen» e un «Libro africano»

Scoperti scritti inediti di Hemingway

Una proposta di mons. Baldassarri

Il Papa eletto dai vescovi?

UNIVERSITY PARK (USA), 23. Un esame di scritti inediti di Ernest Hemingway - il primo dalla sua morte - ha permesso di scoprire l'esistenza di un romanzo inedito, un saggio, racconti ed altro materiale interessante. Fra i manoscritti figura un romanzo inedito, Jimmy Breen, scritto nel 1927, un anno dopo il primo romanzo di Hemingway Il sole sorgerà ancora. In una lettera a Maxwell Perkins, il suo editore, Hemingway scrisse che si trattava di una specie di Tom Jones moderno. Il libro racconta la storia di un ragazzo che si trasferisce da Chicago a Parigi assieme al padre rivoluzionario. Un'altra scoperta è una storia dal titolo Summer People. Il protagonista è un giovane che si della prima storia di Nick Adams. Fra i polverosi manoscritti alcuni dei quali erano stati scoperti in una stanza sul retro del bar di Sloppy Joe a Key West in Florida ed altri in una cassetta di sicurezza di una banca di Cuba vi è un Libro africano. Un manoscritto incompleto di 850 pagine. Venne scritto fra il 1954 e il 1955 quando Hemingway era un ranger volontario ai piedi del Kilimangiaro nella riserva di caccia del Mesa. Il professor Young che è docente di inglese ed autore di Ernest Hemingway: una riconsiderazione ha detto che uno dei reperti più entusiasmanti è una lettera dello scrittore Francis Scott Fitzgerald che induce Hemingway a rivedere i primi capitoli del suo Il sole sorgerà ancora.

L'arcivescovo di Ravenna, Baldassarri, ha proposto che per il futuro il Papa sia eletto dal collegio dei vescovi anziché dai cardinali come è sempre avvenuto finora. Il tema dell'«rivoluzionario» suggerimento è contenuto in una intervista che monsignor Baldassarri ha concesso al periodico bolognese «Il Regno» e «diritti ecclesiale» della Chiesa cattolica. Secondo l'arcivescovo di Ravenna l'ordine del giorno non fornisce la chiave giusta per affrontare il problema e «diritti ecclesiale» della Chiesa cattolica. Comunemente, monsignor Baldassarri avanza una «proposta che non tocca proprio la teologia, ma semmai la pastorale» e dice: «Il problema è con qualche atto pratico collegiale - dice il prelato - e cioè con l'elezione del Papa: il Papa è eletto da un collegio di natura ecclesiale, rispettabilissimo e indubbiamente con molti e con il Papa e sotto il Papa, c'è un collegio di estrazione divina, quello episcopale. Non sembrerebbe più opportuno che fosse il collegio episcopale ad eleggere il Papa?». L'obesione maggiore contro questo sistema è «è quello che i cardinali rappresentano gli elettori quasi originali del Papa, cioè chero e papale romano». Ma, secondo l'arcivescovo di Ravenna, questo stesso collegio è soltanto una «funzione» e nel caso dei cardinali potremmo non c'è neppure.